

corrobore les indications publiées dans un article du BIFAO 77 (1977), pp. 197-233 (une centaine d'anses provenant aussi de Crocodilopolis-Arsinoé) ou les traits de cette collection de 1700 anses (egalement du même site, cfr. BIFAO 81 *Suppl.* [1981], p. 409, note 1 et 2), aujourd'hui déposée au Musée Gréco-Romain d'Alexandrie qui présente le même faciès: une très forte proportion d'anses rhodiennes, quelques cnidiennes et coennes, des anses de « petits groupes » et un nombre appréciables de marques d'amphores à huile apuliennes (le tout s'étalant du III^e au milieu du I^{er} siècle av. J.-C.). Si on peut comparer les résultats auxquels arrive L. CRISCUOLO aux autres collections d'anses timbrées comme celles que je viens de citer (ou encore à l'immense Collection BENAKI du Musée d'Alexandrie), on ne peut en revanche en tirer trop de conclusions sur le commerce des amphores dans le monde ptolémaïque (et encore moins sur l'histoire du vin et de l'huile!): toutes les classes d'amphores étaient loin d'être timbrées de la même manière, certains types étant peu fréquemment timbrés et d'autres (qui n'apparaissent évidemment pas ici) pas du tout (cfr. BCH 106 [1982], p. 219-233).

Mais cette dernière réserve mentale n'enlève rien à la valeur du volume de L. CRISCUOLO qui, pour le domaine des anses d'amphores timbrées, deviendra rapidement un ouvrage de référence sur lequel on pourra s'appuyer avec confiance, tout comme du reste on le fait déjà pour le livre de G. NACHTERGAEL cité plus haut.

Athènes

JEAN-YVES EMPEREUR

GUGLIELMO CAVALLO, *Libri scritte e scribi a Ercolano. Introduzione allo studio dei materiali greci*. Presentazione delle tavole illustrative e indici a cura di MARIO CAPASSO e TIZIANO DORANDI. Gaetano Macchiaroli Editore, Napoli 1983, pp. 84, 63 Tavv.

Un libro che vuole presentare « una serie di direttrici di ricerca » (p. 67), ma offre alcuni importanti risultati acquisiti; « scritto di getto », e per questo appassionato e stimolante pur nel rigore metodologico e scientifico con cui è condotta la ricerca. L'introduzione traccia a grandi linee la storia degli studi sui papiri ercolanesi dal punto di vista della scrittura, concludendo che gli studi di paleografia sui papiri di Ercolano non hanno trovato ancora chi ne delineasse un quadro programmatico-sistematico di ricerca. Il Kenyon rappresenta « il massimo sforzo finora compiuto di uno studio paleografico sui rotoli d'Ercolano »; lo Schubart ebbe « il merito di impostare in maniera critica il problema dell'unità-particolarismo grafico, alla luce del confronto tra papiri ercolanesi e papiri greco-egizi »; contribuirono alla conoscenza delle scritture greche ercolanesi le tavole della ripresa serie *Herculaneisium voluminum*, Collectio III, iniziata da Domenico Bassi, nonché alcune osservazioni di Medea Norsa, e alcuni spunti di Robert Marichal. Ma siamo agli inizi. « Non resta dunque — conclude l'a. — che tentare uno studio sistematico... dei rotoli ercolanesi, il quale ne indagherà o almeno costituirà la premessa per indagarne più a fondo tecniche di manifattura, tipologie grafiche, mani, referenti nella coeva cultura libraria greca altrimenti nota, interazioni con i manufatti latini, caratteri testuali, momenti di aggregazione bibliotecaria » (p. 13).

Alla esecuzione di questo preciso programma egli dà l'avvio nei capitoli che seguono.

Il primo (*Tipologia dei rotoli*) tratta del *formato* e dell'estensione dei rotoli, poi dei *kollemata* (i papiri di Ercolano confermano che nella produzione libraria antica si scriveva su un rotolo già costituito: il che per i papiri greco-egizi era già chiaro; non così per gli studiosi dei papiri ercolanesi). Si esamina quindi *spazio scritto* e *spazio non scritto* (margini, intercolumnio, larghezza delle colonne, allineamento, *protokollon* ed *eschatocollon*, eventuali rotoli opistografi). Si studiano la *sticometria*, il modo di computarla e di segnarla, i *titoli*, i *segni diacritici*, le *abbreviature*, gli *interventi* sullo scritto e le *note*. Tutto ciò che è stato scritto o ipotizzato su questi argomenti è criticamente vagliato sulla base di un riesame attento dei rotoli: l'a. preferisce dare talora una « impostazione onestamente rinunciataria » (p. 22), piuttosto che avanzare ipotesi scarsamente fondate.

Il secondo capitolo (*Scritture e scribi*) è di eccezionale importanza: l'a. si propone di « indagare scritture e mani documentate nei papiri di Ercolano, attraverso un'analisi il più possibile ampia e sistematica, pur se non completa e definitiva, data l'immensa quantità dei materiali e dato soprattutto lo stato di carbonizzazione e di sfaldamento dei medesimi » (p. 28). Arriva così a distinguere 17 gruppi, contrassegnati da A ad R, più alcune « scritture varie », e li esamina uno per uno nella loro tipologia e nelle varianti dei diversi esemplari di ogni gruppo. Identifica quindi 34 scribi che risultano attestati in più di un papiro. Le 63 tavole che costituiscono la seconda parte del volume si riferiscono, nell'ordine, ai 17 gruppi identificati, illustrandoli con nitide riproduzioni (mirabili, se si pensa allo stato di conservazione di questo materiale!). Esse sono precedute da didascalie bibliografiche complete su ogni papiro riprodotto: opera assai meritoria di Mario Capasso. Non occorre sottolineare il valore e l'importanza di questa parte, che è la più costruttiva e originale del lavoro, e costituisce un punto di riferimento sicuro — data l'autorità dell'a. in materia — per ogni ulteriore studio di paleografia greca antica, non solo ercolanese.

Il terzo capitolo (*I rotoli di Ercolano nel contesto della produzione scritta dal III secolo A.C. al I D.C.*) avvia una discussione di estremo interesse, prospettando una serie di questioni, che vanno dal formato, tipologia e altri caratteri tecnico-librari, al confronto grafico con i papiri d'Egitto: troviamo qui numerosi accostamenti, spunti e suggestioni, particolarmente preziosi per i papirologi dell'ambito greco-egizio.

L'ultimo capitolo (*La formazione della biblioteca di Ercolano. Vicende di libri e produzione di testi*) offre penetranti osservazioni sul costituirsi di questa biblioteca, sulle probabili origini esterne del fondo più antico, dovuto quasi certamente a Filodemo, sul successivo ampliamento di esso, sulla natura di alcuni rotoli (brogliacci, edizioni, trascrizioni più tarde), sullo spostamento dell'attenzione dalle opere filodemee a quelle di Epicuro, sulla probabile caduta dell'interesse per le opere stesse (quindi per l'epicureismo in Campania) già prima del 79^a. Dalla storia della scrittura alla storia della cultura: in questo bel volume, come già altre volte, l'a., con pochi tratti, iscrive la sua puntuale ricerca in un'ampia cornice storico-culturale.

Concordanze e indici dei papiri citati concludono questo volume, che indubbiamente segna un punto di partenza per un nuovo filone di studi sui papiri ercolanesi, in quel fervore di ricerche di cui è animatore Marcello Gigante.

O. MONTEVECCHI